

coperture liberali, da processi repressivi e metodi autoritari.

Stefania Ricchiuto

OSCAR GLIOTI

Fumetti di evasione (Vita artistica di Andrea Pazienza)

Fandango



Di Andrea Pazienza non si parla mai abbastanza. Artisti come lui meritano continue riletture, una vita se pur breve, intensissima da tutti i punti di vista. Una vita così vicina e astratta dalla realtà che finisce per sconfinare e invadere anche il suo immaginario artistico. Ecco che è possibile ricostruire vita e opera di Andrea Pazienza con un registro che sembra essere letteratura e cronaca dei fatti al contempo. Quando si dice una vita da romanzo, o in questo caso, una vita da fumetto.

E tre sono i personaggi raccontati in queste pagine, tre capitoli, tre periodi della formazione umana e artistica di Andrea. Pentothal, Zanardi e Pompeo. "Il gioco mentale di Pentothal, la valvola di sfogo di Zanardi", e poi la liricità di Pompeo "il ritorno alla carne, al dolore, a una testimonianza sincera e senza mediazione". Emozioni e vita insieme. Pentothal incarna il Pazienza del

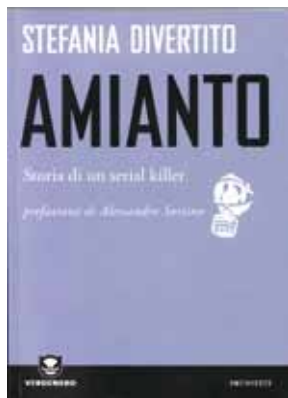
77, il suo utopismo in controtendenza con l'ideologismo del tempo, Zanardi è la perdita dell'innocenza, il lato oscuro di Andrea, quello malato e poi Pompeo, la fine, l'ultimo capitolo di una vita e di un'opera. E in tutto questo c'è la sperimentazione, la voglia e la capacità di oltrepassare il limite per trovare nell'equilibrio o disequilibrio tra immagini e testo nuove forme per l'illustrazione.

Fumetti di evasione è un bel libro, si legge come un "film", nel suo associare immagini a una storia speciale. "Il fumetto è evasione, è sempre evasione, deve essere evasione, del resto la parola evasione è una bellissima parola, evadere è sempre bello, la cosa più saggia da fare... Poi se c'è qualcos'altro ben venga." (Andrea Pazienza, 1984)

Oswaldo Pilego

STEFANIA DIVERTITO

Amianto Verdenero



È un pugno in faccia questa inchiesta di Stefania Divertito, giornalista napoletana responsabile nazionale della cronaca di Metro. È un pugno in faccia perché racconta senza mezzi termini la storia dell'amianto e della polverina impercettibile che solo in Italia uccide 4000 persone all'anno. "Dal dopoguerra fino alla messa al bando del 1992,

in Italia sono stati usati 20 milioni di tonnellate di amianto e prodotte 3,75 milioni di tonnellate di amianto grezzo". Numeri impressionanti. E l'amianto era ovunque: nelle fabbriche, nelle nostre scuole, negli edifici pubblici, anche nei giardini del vicino. "Non riesco a guardare una tettoia senza pensare che ne possa essere piena e che potrebbe sfilacciarsi da un momento all'altro. Tutto m'insospettisce e mi genera un dubbio: la mia vita è veramente al sicuro?". Una domanda dalla risposta scontata: no. *Amianto* è una indagine rigorosa che passa attraverso il racconto dei medici, dei processi, delle leggi, dei malati e dei loro familiari in giro per l'Italia da Pordenone a Torino, da Brindisi a Padova, da Napoli a Taranto, da Roma a La Spezia, la città che detiene il poco invidiabile record mondiale di malattie collegate all'amianto. Il più grande processo europeo per morti sul lavoro, quello contro il magnate elvetico Stephan Schmidheiny e il barone Jean Louis de Cartier del gruppo Eternit (parola che proviene dal latino aeternitas, eternità) proprietari degli impianti italiani di lavorazione dell'amianto a Cavagnolo, Casale Monferrato, Bagnoli e Rubiera, ha preso il via il 6 aprile 2009, il giorno del terremoto in Abruzzo. "Quel giorno la notizia del terremoto piombò come una scarica elettrica tra le migliaia di persone assieperate davanti al tribunale di Torino. Erano arrivati con i pullman dalla Puglia, da Napoli, dalla Francia, dalla Svizzera". La causa collettiva coinvolge ben 2889 vittime dell'amianto ed è ancora in corso. E tutti attendono per capire come andrà a finire. Il libro ha la prefazione di Alessandro Sortino ed è aperto da una frase agghiacciante di Carlotto "Risarcire un operaio morto costa meno che salvargli i polmoni".

Pierpaolo Lala